

L'ABBAZIA DI SAN GODENZO

Piazza Dante-San Godenzo

L'Abbazia di San Godenzo è ubicata sull'antica strada che prima del 1195, portava da Pontassieve attraverso Dicomano e San Godenzo a Modigliana, a Castello dell'Alpi e poi a Faenza. Essa è identificata al Catasto nel foglio 44 del Comune di San Godenzo con la particella A.

La Chiesa, voluta dal Vescovo di Fiesole Jacopo il Bavaro, venne costruita nel 1029 nel luogo di un'antica pieve. Nella bolla del 25 luglio 1070 il Vescovo fiesolano Trasmondo metteva in evidenza che Jacopo il Bavaro l'aveva fatta restaurare ed abbellire a sue spese, l'aveva arricchita di diverse terre fra le quali quelle di San Detole e l'aveva consacrata e privilegiata con la donazione del corpo di San Godenzo.

Secondo la leggenda, San Godenzo era nato in Campania nel V secolo e si era trasferito in Toscana con Ilario, Marziano e Luciano. Ilario aveva poi raggiunto Galatea in Romagna per fondare un monastero e gli altri tre si erano stabiliti presso il fiume Comano ai piedi dell'Alpe di San Benedetto dove vissero da eremiti. Un biroccio trainato da due buoi indomiti con sopra i loro corpi avrebbe indicato il luogo dove costruire la Chiesa.

La storia invece riporta che il corpo del Santo venerato nell'Abbazia sia quello di San Gaudenzio Vescovo di Rimini, vissuto durante il Concilio di Rimini del 359 e martirizzato nel 360 dal proconsole Tauro e dal preside imperiale Marciano. L'Abbazia mantenne la sua dipendenza dal Vescovo di Fiesole fino al 23 maggio 1482, quando venne assegnata ai padri serviti della Santissima Annunziata di Firenze che ne mantennero il patronato fino alla soppressione napoleonica del 1808. Dal XIX secolo fino ad oggi l'Abbazia è rimasta sotto la Diocesi di Fiesole.

Durante il XIII e il XIV secolo l'Abbazia e il Castello di San Godenzo furono sotto il dominio dei Conti Guidi dei rami di Modigliana, Porciano e Battifolle. All'inizio del XIV secolo i Ghibellini e i Guelfi bianchi cacciati da Firenze, fra i quali vi era Dante Alighieri, si rifugiarono a San Godenzo così come risulta su una epigrafe ubicata all'interno della Chiesa. Nel 1344 i Castelli di San Godenzo e di San Bavello vennero venduti alla Repubblica fiorentina che successivamente aveva acquistato i Castelli e le Ville di Castagno, Monte dell'Onda (Londa) e Sirignano. Nel XVI secolo San Godenzo divenne podesteria.

L'Abbazia di San Godenzo presenta una facciata di pietra facciavista caratterizzata da un portale di pietra ad arco a tutto sesto e lunetta del XIX secolo raffigurante Gesù Cristo. Davanti al portale si trova una lunga scalinata, in asse con esso in alto è presente una piccola finestra ad oculo. L'edificio è dotato di un campanile addossato al lato destro.

La Chiesa, a seguito dell'intervento di restauro dell'Architetto Enzo Cerpi, presenta un'impianto basilicale romanico con tre navate divise da otto arcate poggianti su pilastri, abside centrale preceduta da una volta a botte e absidi laterali. Nell'ultima campata si trova il presbiterio sopraelevato al di sotto del quale è presente una cripta divisa in tre navatelle coperte da volte a crociera e con pilastri caratterizzati da capitelli con motivi fitomorfi.

All'interno ritroviamo ancora oggi diversi elementi di grande interesse storico-artistico realizzati durante il patronato dei serviti dell'Annunziata di Firenze. Si segnala la presenza di un San Sebastiano del 1506 opera di Baccio da Montelupo. Sempre del XVI secolo risulta l'Annunciazione posta vicino al fonte battesimale, nella quale è dipinto un loggiato che ricorda le architetture di Baccio d'Agnolo dei primi decenni del XVI secolo. In prossimità dell'ultimo pilastro destro della navata centrale è collocato il Pulpito (1529) di pietra serena, sostenuto da una colonna sulla quale poggia una basamento scolpito, caratterizzato da tre fasce parallele con motivi zoomorfi e un volto umano (prima fascia), con volti di cherubini e fiori d'acanto alternati all'interno di cerchi (seconda fascia) e con motivo a ovuli (terza fascia). Il

Pulpito presenta inoltre sul parapetto gli stemmi dei Servi di Maria, la data 1529 e l'iscrizione "TEMPORA MAGISTRI IOACHINI FIORENTINI DE SIGNORINIS". Dello stesso periodo è anche lo stemma murato sulla facciata della Chiesa. Della fine del cinquecento risulta una tela raffigurante Sant'Antonio Abate che è stata restaurata di recente.

L'Abbazia venne trasformata all'interno alla fine del XVI secolo, così come testimoniano alcune foto che precedono il restauro del Cerpi degli inizi del nostro secolo. Il restauro della fine del cinquecento aveva compreso l'intonacatura delle pietre e la disposizione di nuovi altari. Una iscrizione presente nella campata sinistra ricorda un altare realizzato su commissione della famiglia Del Campana che aveva commissionato anche altri oggetti fra cui la serie di candelieri conservati oggi nella sagrestia.

Degli inizi del Settecento è invece una tela con la Madonna col Bambino e San Giuseppe Assisi sulle nuvole fra i Santi Sebastiano, Chiara e un arcangelo a sinistra e cinque fra i Fondatori dell'ordine servita sulla destra. Del periodo fra la fine del settecento e i primi anni dell'ottocento sono due dipinti raffiguranti San Vincenzo Gonzaga e la Vergine collocati nella sagrestia.

Il restauro del Cerpi degli inizi del nostro secolo comprese anche l'arricchimento dell'edificio con elementi appositamente commissionati o trasformati per l'occasione. Si ricorda a tal proposito la Lunetta (1921-1929) in facciata a mosaico raffigurante Gesù Cristo assiso ad una mensa con calice ed ostia eseguito su disegno di Giuseppe Cassioli. Anche il campanile, che aveva subito dei danni a seguito del terremoto del 1919, venne ricostruito in quegli anni sempre secondo il progetto del Cerpi. Il Cerpi inoltre, nell'ambito del suo progetto di adattamento e riconduzione dell'Abbazia ai moduli romanici, collocò l'antico fonte battesimale del XII secolo, conservato all'interno della cripta, in prossimità dell'ingresso della cripta stessa. In quella occasione nella cripta venne posto un nuovo altare con il corpo di San Gaudenzo e con una iscrizione che metteva in evidenza la committenza e la data di realizzazione: "BEATO GAUDENZIO SACERDOTI ANACHORITATAE DOMINICUS DEL CAMPANA ET UXOR

EIUS IOSEPHA DE COMITIBUS ADORNI BRACCESI FIERI
FECERUNT ANNO DOMINI MCMXXIX”.

Anche la zona presbiterale subì dei cambiamenti a seguito del restauro del Cerpi. Infatti la balaustra in marmo bianco, verde e nero con formelle a motivi geometriche sostituì quella con colonnine di legno del XVII secolo. Sempre nell'ambito di tale intervento furono create due piccole absidi ai lati dell'altare e vennero realizzati due altari di marmo bianco con motivi geometrici in marmo verde sopra i quali vennero poste due tavole raffiguranti la Concezione di Maria e San Francesco. Nell'abside venne realizzato un mosaico su disegno del Cassioli, raffigurante l'Incoronazione di Maria, angeli e santi. Sull'altare maggiore venne collocato il polittico raffigurante la Madonna con il Bambino e i Santi Giovan Battista, Benedetto, Nicola, Giovanni Evangelista, eseguito da Bernardo Daddi nel 1333.

L'Abbazia di San Godenzo si presenta attualmente in buono stato di conservazione.

RIFERIMENTO BIBLIOGRAFICO

- Amerighi C., Mugello e Val di Sieve, Firenze, 1978.
Becattini M., Granchi A., Alto Mugello, Mugello, Val di Sieve.
Itinerario nel patrimonio Storico-Artistico, Firenze, 1985.
Bietti M., L'Abbazia di San Godenzo, Relazione storica, Progetto di consolidamento e ripristino, Firenze, 1996.
Domino I., L'Abbazia di San Godenzo, Firenze, 1929.
Gravina L., San Godenzo sulla Nazionale Pontassieve-Dicomano, Firenze, 1943.
Moretti I., Stoppani R., Architettura romanica religiosa nel contado fiorentino, Firenze, 1974.
Niccolai F., Mugello e Val di Sieve, Borgo San Lorenzo, 1914.
Righini G., Mugello e Val di Sieve. Note e memorie Storico-Artistico-Letterarie, Firenze, 1956.
Salmi M., Chiese romaniche nella Campagna Toscana, Milano, 1958.

MAGGIO 1997

Arch. Filippina Venuti

Filippina Venuti